

Francesca Tomassini

Luigi Pirandello

Mal Giocondo

A cura di Fabrizio Miliucci

Roma

Ensemble

2015

ISBN: 978-88-6881-038-2

La critica ha finora usualmente giudicato le prime prove in versi del giovane Pirandello alla stregua di meri esercizi letterari che non lasciano presagire la nascita di un nuovo e originale talento lirico. Il volume *Mal giocondo*, pubblicato per la prima volta a Palermo nel 1889, raccoglie le liriche composte negli anni della formazione, tra il 1882 e il 1888, vissuti tra Palermo e Roma, prima di proseguire gli studi universitari a Bonn, grazie ai quali Pirandello potrà ampliare i suoi orizzonti letterari e raffinare la sua vena poetica. Risalgono al periodo tedesco le altre raccolte in versi: *Pasqua di Gea* (1891) e la più spiccatamente goethiana *Elegie renane* (1895).

Ma è la sua prima fatica che qui ci interessa, *Mal giocondo*, ripubblicata da Ensemble, dopo 126 anni, per la cura di Fabrizio Miliucci, che intende, a ragion veduta, recuperare le sessantadue liriche del ventenne Pirandello per intraprendere una lettura che sia il più possibile indipendente dalla vastissima critica cresciuta sulla produzione pirandelliana più nota e matura.

Nelle sei sezioni in cui l'opera si suddivide (*Romanzi, Allegre, Intermezzo lieto, Momentanee, Triste, Solitaria*), il curatore rintraccia, nella sua *Prefazione*, vari echi e corrispondenze della tradizione letteraria nostrana otto-novecentesca. Si possono individuare audaci ambizioni carducciane (che strizzano l'occhio, in particolare, alle *Odi barbare*), leopardiane (talvolta con vere e proprie riprese lessicali: «Naufragar or voglio nel vorace / mare inquieto de l'umano affetto», p. 125) o, addirittura, dannunziane (si veda il VI componimento della prima sezione, in cui vengono descritte le «vergini figlie del Sogno» p. 38), fino al richiamo delle più recenti esperienze letterarie dei conterranei Rapisardi, Costanzo e Cesareo.

Il titolo ossimorico *Mal giocondo* (ispirato ad un emistichio delle *Stanze* di Poliziano), ci suggerisce invece la possibile presenza già in queste liriche, di una prima traccia di quella teoria dell'umorismo, basata sul sentimento del contrario, che l'autore svilupperà poi nel celebre saggio del 1908.

Ancor più emblematica è la XI lirica della seconda sezione, considerata una sorta di primissima dichiarazione di una poetica fondata su una «letteratura di cose e non di parole» e capace di servirsi di una lingua viva e contemporanea, da opporre alla poesia dei tanti poeti (d'Annunzio in testa, come sappiamo) che preferiscono servirsi delle «vecchie parole sconciate dall'uso» (p. 79).

Attraversando le varie sezioni che compongono la raccolta, si ripercorre un interessante itinerario poetico formativo che esordisce con le strofe alcaiche della lirica d'apertura, *A l'Eletta*. Se quindi la prima sezione, *Romanzi*, si muove tra Carducci, Leopardi e Graf, per raccontare esperienze sentimentali improntate alla malinconia e al pessimismo, già con la seconda sezione, *Allegre*, ci troviamo di fronte a un nuovo ritmo, al tempo stesso prosaico e comico, finalizzato a riproporre toni satirici e ilari, di gusto scapigliato. La capacità di uscire dai più consueti schemi lirici si evince anche dalla sperimentazione di una quartina che pare presagire i ritmi gozzaniani.

L'importanza di questa ripubblicazione risiede non solo nell'aver riproposto all'attenzione dei lettori e della critica un primo Pirandello lirico, ma soprattutto nelle questioni che Miliucci pone in primo piano, aprendo nuove possibili vie interpretative in un ambito di ricerca spesso trascurato o velocemente liquidato dalla critica pirandelliana, quale è l'attività lirica dell'autore siciliano.

Dobbiamo davvero considerare la testimonianza poetica di Pirandello solo come esercizio accessorio all'opera che verrà, oppure è necessario riscattare questa produzione per far emergere il

tessuto connettivo dal quale nasceranno le tematiche pirandelliane come, ad esempio, l'umorismo o le riflessioni sul ruolo assunto dal poeta nella società? È forse addirittura possibile rintracciare nelle poesie un'effusione di sentimenti e di pensieri ancor più diretta e immediata rispetto a quella espressa da Pirandello nella sua produzione teatrale e narrativa, dal momento che queste liriche risultano anche legate ad avvenimenti concreti e quotidiani?

Mal giocondo riflette, inoltre, la crisi e lo smarrimento vissuti dal ventenne Pirandello che diventa così autore emblematico di un'intera generazione: quella post-risorgimentale, formata in un momento di transizione febbrile, a cavallo tra Otto e Novecento, e costretta a far i conti con la fine del positivismo e il sorgere di una nuova *Weltanschauung*. Il difficile clima storico e sociale diventa, in *Mal giocondo*, una delusione esistenziale, tradotta in versi acutamente ironici ma spesso anche classicheggianti, volti a significare quella visione pirandelliana dell'esistenza che impareremo a conoscere nelle opere della maturità.

Considerando sotto un aspetto d'insieme tutta l'opera di Pirandello e facendo dialogare la sua attività lirica (alla quale tornerà negli ultimi anni della sua vita con *La favola del figlio cambiato*, 1933) con quella teatrale e narrativa, verrà fuori il rinnovato ritratto di un autore, figlio del suo tempo, che intende esprimere, in diverse forme letterarie, pensieri, ansie, speranze e tormenti di chi vede naufragare l'ideale romantico ed accoglie l'inizio della nuova era contemporanea.